

Roberto Rezzo

NEW YORK Il figlio minore di Saddam Hussein, Uday, secondo il *Wall Street Journal*, sta trattando la resa con le autorità militari americane. I negoziati sono in corso da giorni, ma un accordo ancora non si è trovato perché gli Stati Uniti sembrano restii a fare concessioni. Uday Hussein, al terzo posto nella lista dei ricercati in Iraq, sparito insieme al padre e al fratello Qusay, sarebbe nascosto all'estrema periferia di Baghdad e avrebbe comunicato attraverso intermediari le sue richieste. Prima di consegnarsi vuole sapere quali sarebbero i capi d'imputazione a suo carico, dove sarebbe detenuto e a chi spetterebbe il compito di interrogarlo. L'amministrazione Bush ha rifiutato ogni commento in merito: la posizione ufficiale è che con i membri del vecchio regime non si tratta. I fatti dicono il contrario: l'ex vice primo ministro, Tareq Aziz, si è consegnato da tempo agli americani, pare in cambio di un esilio dorato a Londra, e un patto del genere deve aver stretto la dottoressa Germe, l'ex responsabile del programma iracheno di armamenti chimico batteriologici. Forse Washington punta a ottenere informazioni sul nascondiglio di Saddam, contando su certe vecchie ruggini tra padre e figlio.

Uday Hussein è stato il comandante della famigerata milizia conosciuta con il nome di «Saddam Feddayn», presidente del Comitato olimpico iracheno, e controllava di fatto ogni notizia pubblicata da giornali e televisioni. I dettagli della sua vita debosciata e delle sue efferatezze sessuali sono stati descritti al pubblico americano in un ampio reportage del mensile *Vanity Fair*: il ritratto di un playboy crudele e sanguinario, appassionato di donne belle e giovanissime, champagne e auto di grossa cilindrata, come il protagonista di *American Psycho* in versione araba.

Fonti vicine alle trattative riferiscono che Uday tema di essere riconosciuto e ucciso dagli iracheni, una prospettiva al confronto della quale la custodia degli americani sarebbe una salvezza. In attesa di una decisione su Uday, il comando americano di stanza a Baghdad ha deciso di spedire in Africa i suoi cuccioli preferiti, una leonessa e sei leoncini, che si rifaranno una vita in qualche par-

L'amministrazione Bush per ora non commenta l'indiscrezione del quotidiano americano

”

“ A Baghdad Bremer smantella tutte le istituzioni del passato regime: la Guardia repubblicana, il Comitato olimpico, il ministero dell'Informazione



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan nomina il rappresentante speciale per l'Iraq: il brasiliano Sergio Vieira De Mello ”

«Il figlio di Saddam tratta la resa»

Il *Wall Street Journal* rilancia le voci su Uday. Gli Usa bloccano camion di lingotti d'oro diretto in Siria



Due ragazzi iracheni su un carro armato ridipinto insieme con altri compagni dell'associazione Kazewa-Save the children

Foto Periodici San Paolo/Imago

Guantanamo

I prigionieri verso processi davanti a tribunali militari

NEW YORK Il Pentagono ha nominato un pubblico ministero e un avvocato d'ufficio per processare i detenuti rinchiusi nella base militare di Guantanamo a Cuba. A rappresentare l'accusa sarà il colonnello Fred Borch, un magistrato che si è fatto un certo nome quando si oppose alla riabilitazione dei comandanti della base di Pearl Harbour. Ha fatto sapere di essersi già messo al lavoro su una decina di casi, precisando tuttavia che la decisione finale su chi portare alla sbarra spetta esclusivamente al presidente Bush. Il colonnello Will Gunn, rappresentante della difesa, ha assicurato che farà tutto il possibile perché i giudici si svolgano in modo celere e trasparente, consapevole che gli Stati Uniti su questa faccenda hanno addosso gli occhi del mondo.

Le associazioni per la difesa dei diritti umani, Amnesty International in testa, non hanno mai smesso di denunciare le

condizioni in cui si trovano i circa 680 prigionieri, alcuni dei quali minorenni, bollati dall'amministrazione Bush come «combattenti illegali», privati persino delle garanzie riconosciute ai prigionieri di guerra dalla Convenzione di Ginevra, e tenuti in un limbo giuridico sin dalla fine della guerra in Afghanistan, senza possibilità di comunicare con i propri familiari o con un avvocato. Lunedì scorso la Corte suprema degli Usa aveva respinto un'istanza presentata da un gruppo di avvocati ed esponenti religiosi per far sì che i detenuti potessero comparire davanti a un tribunale americano che una volta per tutte formulasse un'accusa nei loro confronti o concedesse loro la libertà. Con una sentenza gli alti giudici hanno deciso di non avere competenza sulle decisioni delle autorità militari che riguardano paesi stranieri nell'ambito della lotta al terrorismo.

Lo scandalo dei presunti Talebani sepolti vivi a Guantanamo ha creato sinora non poco imbarazzo anche al segretario di Stato Usa, Colin Powell, che alcune settimane fa aveva preso carta e penna per chiedere al suo collega Rumsfeld, segretario alla Difesa, di prendere in fretta una decisione: processare i prigionieri o rimmetterli in libertà.

La decisione del Pentagono sembra essere un passo nella direzione della legalità, ma Michael Ratner, responsabile del

Center for Constitutional Rights di New York, teme che si tratti solo di un atto formale: «Dal modo in cui mi pare che verranno istruiti, questi processi sembrano fatti apposta per ottenere una dichiarazione di colpevolezza dagli imputati, piuttosto che un giudizio equo».

Trattandosi di processi per terrorismo di fronte a un tribunale speciale militare, grazie alle leggi d'emergenza promulgate dopo l'11 settembre, l'accusa avrà facoltà di non rendere pubbliche le prove a sostegno dei capi d'imputazione, un particolare che secondo gli esperti di diritto rende futile ogni tentativo di difesa. Gravi dubbi sorgono anche sulla validità di eventuali confessioni, ottenute dopo mesi di isolamento in condizioni estreme, al punto che la preoccupazione principale delle guardie militari di Guantanamo non è che i prigionieri tentino di scappare, ma di suicidarsi. Il difensore d'ufficio si è sentito in dovere di rassicurare l'opinione pubblica su un punto: ha detto che non accetterà pressioni politiche né indicazioni da parte del Pentagono. Non vi è ragione di dubitare della capacità professionale del colonnello Gunn, ma di sicuro non conosce una massima che girava per i tribunali dell'antica Roma: *excusatio non petita, accusatio manifesta* (una giustificazione non richiesta è prova di colpevolezza). **ro.re.**

co naturale dalle parti di Johannesburg. I veterinari che li hanno presi in cura riferiscono che sono traumatizzati, «come chiunque si sia trovato a Baghdad sotto i bombardamenti», ma le speranze di recupero sono giudicate eccellenti.

Intanto il terzo reggimento di cavalleria, incaricato di presidiare la frontiera tra l'Iraq e la Siria, ha messo le mani su un carico d'oro che potrebbe rappresentare parte del tesoro personale di Saddam Hussein. A un posto di blocco è stato fermato un camion Mercedes con due uomini a bordo e un carico di lingotti d'oro, circa duemila, per un valore superiore al mezzo miliardo di dollari. Il conducente ha dichiarato di non essere a conoscenza di cosa stesse trasportando, qualcuno a Baghdad lo aveva pagato 350 dollari per il viaggio, una cifra sufficiente per evitare domande indiscrete.

Ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha nominato il brasiliano Sergio Vieira de Mello, attuale alto commissario Onu per i profughi, suo rappresentante speciale per l'Iraq. Intanto, poche ore dopo il voto di giovedì al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, forte di una qualche legittimazione internazionale arrivata con la fine dell'embargo, l'ambasciatore Paul Bremer, amministratore americano dell'Iraq, ha deciso di sciogliere per decreto tutte le istituzioni del passato regime.

È stata messa al bando la Guardia repubblicana di Saddam, il Comitato olimpico di Uday, il ministero dell'Informazione, e così tutti i tribunali militari e gli apparati di sicurezza, la stessa sorte toccata la scorsa settimana al partito Baath.

Bremer intende ricostruire da zero le istituzioni irachene, prima di passare il potere a un governo locale, per mettersi al riparo da ogni possibile colpo di coda. I servizi d'intelligence ritengono infatti che i fedelissimi di Saddam stiano cercando di organizzarsi per rendere la vita difficile alle potenze occupanti. Il capo del disciolto partito Baath, Aziz Sahih al-Numan, si trova agli arresti, ma alcuni militanti potrebbero essere in contatto e addirittura prendere ordini direttamente da Saddam, che forse si nasconde come i suoi figli in qualche quartiere fuori mano dalle parti della capitale.

Stando ai servizi segreti i fedeli di rais si stanno organizzando per rendere la vita difficile alle potenze occupanti

”

Saccheggi in Iraq, la mappa dei tesori perduti

Studiosi italiani lanciano l'allarme: «Durante la guerra trafugati su commissione capolavori dell'arte sumerica e accadica»

Maria Pace Ottieri

Dal Centro Studi del Vicino Oriente di Milano, università privata nata cinque anni fa per colmare la lacuna degli studi universitari sull'Antico Oriente, il vasto territorio che si estende tra l'Egitto e l'Estremo Oriente, si leva un circostanziato grido d'allarme sui danni provocati dalla guerra all'importante patrimonio archeologico dell'Iraq, da parte di alcuni dei più importanti studiosi italiani della civiltà mesopotamica.

Il più colpito è stato il Museo di Baghdad, miniera di meraviglie ancora poco nota al mondo, che rischiano di non essere mai più rintracciate, se è vero che dei 20mila pezzi archeologici scomparsi durante la guerra del Golfo, ad oggi ne sono stati ritrovati solo dodici.

Tra le opere rubate durante l'ultima guerra, il magnifico volto di divinità femminile di età protourbana, vale a dire del IV millennio a.C., rinvenuto a Uruk da archeologi tedeschi tra le due guerre; il coevo vaso rituale, sempre di Uruk, di importanza fonda-

mentale perché porta iscritto il primo racconto per immagini sulla civiltà mesopotamica; uno dei rari bronzi dell'età accadica che raffigura un uomo nudo con cintura e senza torso, di incredibile bellezza, oggetti pesantissimi che dai segni lasciati sui gradini si presume siano stati trascinati lungo le scale del museo, o la protome d'oro che decora una delle grandi lire trovate nelle tombe reali di Ur.

«Ci sono stati nell'ultima guerra in Iraq tre tipi di saccheggiatori», spiega Antonio Invernizzi, ordinario di Archeologia e storia del Vicino Oriente Antico all'Università di Torino. «I meno pericolosi sono i ladroncini, la gente comune che insieme ai rubinetti e ai cestini della carta arraffa anche qualche pezzo del museo, poi vengono i vandali che hanno distrutto molte opere a colpi di martello, infine i più pericolosi, i ladri su commissione che si sono portati via una ventina di capolavori dell'arte sumerica e accadica». Meno danneggiati sembra siano i grandi siti archeologici iracheni, in alcuni dei quali per esempio a Babilonia, Saddam Hussein, aveva promosso imponenti restauri. Nella sua visio-

ne panmesopotamica, tesa a ridimensionare l'importanza della cultura islamica e a dimostrare la propria diretta discendenza dai grandi sovrani mesopotamici, il rais, racconta il professore Frederick Mario Fales, ordinario di

storia del Vicino Oriente Antico all'Università di Udine, vedeva le antichità come una priorità, salvo poi varare il progetto di una diga che avrebbe sommerso sessanta preziosi siti archeologici in un colpo solo.

Ma un inventario completo delle opere scomparse o danneggiate ancora non è stato fornito, lo ha confermato, durante una riunione a Londra, alla fine di aprile, il vicedirettore del dipartimento di antichità dell'ex go-

verno iracheno, il cristiano Donny George. Così come regna il silenzio assoluto, fa notare con preoccupazione il professore Giovanni Pettinato, massimo studioso italiano di Assiriologia, sull'ingente patrimonio di tavolette cuneiformi che racchiudono i primi documenti scritti dell'umanità nelle lingue dell'area della Mezzaluna Fertile.

Trafugate a migliaia anche prima della guerra, in particolare dagli scavi illegali nel sud dell'Iraq, la zona presidiata dalle truppe inglesi e americane dopo la Guerra del Golfo, le tavolette sembra si acquistino «normalmente» all'asta anche sul sito di ebay.com e che la stessa Banca d'Italia abbia comprato qualche anno fa un lotto di trecento tavolette illegali.

Quanto ai pezzi d'arte mesopotamica celeberrimi, sono praticamente impossibili da ritrovare, perché di sicuro non passano legalmente le frontiere. Per il momento sembra che siano state bloccate alla frontiera, negli Stati Uniti, una quarantina di casse contenenti reperti archeologici provenienti dall'Iraq. Una delle difficoltà nell'intercettare antichità clandestine,

nucleare

Bush minaccia: misure dure contro la Corea del Nord

WASHINGTON Georg W. Bush minaccia «misure più dure» contro la Corea del Nord, se questa proseguirà lo sviluppo del proprio programma nucleare.

Il Presidente statunitense lo ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta insieme al premier giapponese Junichiro Koizumi, nel suo ranch di Crawford, in Texas.

Bush non ha usato mezze misure e ha affermato che verrà accettata «soltanto l'eliminazione com-

pleta, verificabile e irreversibile del programma di sviluppo delle armi nucleari nordcoreane».

Il Presidente ha affermato inoltre che la diplomazia continuerà a lavorare per una ricomposizione pacifica della crisi, ma che comunque gli Stati Uniti «non tollereranno armi nucleari nella Corea del Nord».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche le dichiarazioni di Koizumi che, evidentemente preoccupato che i vicini possano diventare una potenza di nucleare, ha detto che Pyongyang «deve abbandonare immediatamente e in maniera totale i suoi programmi nucleari».

Qualche giorno fa analoghe dichiarazioni Bush le aveva fatte dalla Casa Bianca dopo un incontro con il neopremier sudcoreano Roh Moo-Hyun. La linea della fermezza è stata quindi ribadita nell'incontro di ieri con il premier giapponese.